

Regione diversa con agricoltura rinnovata

MENTRE i braccianti affrontano la grande vertenza del rinnovo dei contratti, la lotta nelle campagne pugliesi cresce e si sviluppa.

Questo movimento unitario vasto e articolato si contrappone alla velleità degli agrari che si apprestano a organizzare una manifestazione a Roma e infrange il loro tentativo di creare un blocco reazionario collegato alle città.

Il livello a cui è giunto lo scontro e i problemi che pone rendono sempre più urgente la iniziativa della Regione nelle nostre campagne. E' noto che la Costituzione affida alle Regioni compiti di rilievo nel settore agricolo, ma queste non possono prendere decisioni perché a tutt'oggi il governo non ha ancora trasferito i poteri delegati in materia.

Antonio Romeo

sulla quale è imperniata la politica agraria del governo, anche come conseguenza dell'adesione al MEC. La regionalizzazione dell'intervento pubblico in agricoltura può determinare una svolta nelle campagne. Un programma di intervento della Regione imperniato sulla realizzazione dei piani di irrigazione e trasformazione agraria, sull'associazione, sul finanziamento dell'azienda contadina e la valorizzazione dei suoi prodotti, su un nuovo assetto fondiario e la liquidazione dei contratti feudali, realizzato con l'intervento delle masse è indispensabile per tale svolta.

NONOSTANTE gli investimenti industriali degli ultimi anni in Puglia con il 24% del suo reddito agricolo resta una delle più importanti regioni agricole del paese. Le lotte per l'applicazione della legge sui fitti agrari, la trasformazione in fitto dei contratti di colonia, gli obblighi comunitari, le esigenze di mercato, determinano trasformazioni e mutamenti nelle campagne pugliesi sul piano culturale, della conduzione aziendale e dell'assetto fondiario. Perciò, l'agricoltura pugliese attraverso un periodo interessante ma delicato che richiede un tempestivo intervento sul piano degli indirizzi, degli investimenti e delle trasformazioni. Questo intervento deve assicurare la Regione assorbendo, per adeguarsi ai suoi compiti, gli attuali strumenti della politica agraria: l'Ente di sviluppo agricolo, i Consorzi di bonifica, Ente irrigazione, ecc. Non sembra però che la Giunta regionale pugliese abbia la volontà politica di muoversi decisamente in questa direzione. Vi è l'impegno di convocare una conferenza regionale dell'agricoltura, ma non basta. Noi l'abbiamo chiesta fin dall'inizio dell'attività della Regione, ma la conferenza per essere valida, per incidere nella realtà dell'agricoltura pugliese, deve essere una cosa seria e non una delle tante tribune dalle quali si dicono cose risapute e scontate.

Perciò non convince l'attivismo dell'assessore all'Agricoltura, e tanto meno i frenetici incontri che va organizzando a livello dei gruppi dirigenti delle vecchie strutture della politica agraria. L'agricoltura pugliese ha bisogno di ben altro, e in particolare della partecipazione delle masse lavoratrici, senza le quali non è possibile il rinnovamento dell'agricoltura in Puglia e nel Paese.

Cosa si poteva fare con 230 miliardi

Tanto si è speso in integrazioni su olio e grano duro, per soli quattro anni - Bastava per attuare pienamente il programma di irrigazione facendo guadagnare assai di più a tutti

BARI, 4. Un dato ci sembra sufficiente per dimostrare le due principali cause che sono all'origine della grave crisi in cui permane l'agricoltura pugliese. Queste vanno identificate da una parte nell'incapacità e nella mancanza di volontà politica del governo di dare al paese una politica agraria adeguata al suo sviluppo, e dall'altra nell'incapacità degli agrari di fare il loro mestiere. Nelle ultime quattro annate agrarie le integrazioni sull'olio e sul grano sono ammontate in Puglia a oltre 230 miliardi: quasi il 50% della somma occorrente per il finanziamento del piano generale irriguo che prevede acqua per circa 700 mila ettari per le campagne pugliesi e lucane. Si aggiunge a questa somma una ulteriore cifra di investimenti nella regione che non hanno inciso nelle campagne e nella produzione agricola perché hanno scavalcato il nodo agrario.

Il risultato di questa politica è stato, ad esempio nel Foggiano, lo sviluppo della monocultura: 300 mila ettari impiegati in cerealicoltura, l'80% di 70-80 mila unità dalle campagne, una diminuzione degli addetti all'agricoltura e un aumento (30 mila) di mezzi meccanici. Non si può negare che ci sia stato uno sviluppo delle aziende capitaliste grazie agli investimenti pubblici e al calo di capitale finanziario dal Nord con la presenza di società finanziarie per azioni pochi anni fa sconosciute nella regione. Questo fenomeno però, limitato ad alcune zone del Foggiano e del Barese e in zone limitate del Taranto, non ha toccato il Lecce ove gli agrari, per lo più padroni di estensioni di oliveti, moltiplicando fittiziamente (cosa che del resto fanno i grandi cerealicoltori del Tavoliere foggiano), i dati della produzione rubano allo Stato decine di miliardi all'anno sui prezzi integrativi comunitari.

Uno dei risultati più gravi di questa situazione è il permanere dello stato di disoccupazione di provvidenza per se e per gli altri, in quanto le aziende che fanno il prezzo dell'olio di oliva non certo competitivo con quello dell'olio di semi. Il settore bieticolo non è in minore difficoltà. La coltura si è ridotta e si è concentrata in zone che hanno l'acqua e anche in conseguenza delle limitazioni comunitarie. Gravi incertezze pesano sull'ortofruttilicoltura. Mentre in alcune zone del Foggiano grossi proprietari estirpano alcuni frutteti usufruendo del premio di 160 mila lire l'ettaro, a pochi chilometri di distanza, nella valle dell'Ofanto, vengono piantati pescheti. La confusione rasenta l'assurdo. Il governo - che tutto fa meno che difendere gli interessi della nostra agricoltura a Bruxelles - con una mano dà soldi per piantare e dall'altra ne dà per spiantare quello che si era piantato pochi anni prima. Incapace di una politica autonoma ritarda i finanziamenti per l'irrigazione perché le autorità comunitarie sostengono ormai apertamente che l'acqua porterebbe ad un aumento della produzione orticola e di ortofrutta più in generale, e quindi nel Sud si dovrebbe poi distruggere, come avviene in Emilia, ingenti quantitativi di pesche e di pere. Dal canto loro le industrie, anche quelle a partecipazione pubblica, sostengono che non possono investire, con certezza di risultati nel settore delle trasformazioni e conservazione dei prodotti agricoli, perché mancano i quantitativi necessari di produzione per rendere gli investimenti produttivi.

Antonio Romeo



Un negozio dei produttori

Si è aperto a Bari, in via Magna Grecia al rione Japigia, il 4° supermercato organizzato dal consorzio delle cooperative di consumo promosso e assistito dall'Ente di sviluppo di Puglia e Lucania. L'iniziativa, che rientra nel quadro dell'azione di assistenza e di sostegno alla cooperazione agricola, mira a collegare direttamente le cooperative di produzione con quelle di consumo realizzando così dei vantaggi per i produttori e per i consumatori. I quattro supermercati distaccati nei punti nevralgici della città, non si limitano a vendere i prodotti realizzati dalle cooperative della riforma, ma favoriscono anche la vendita di tipiche produzioni del Mezzogiorno. (Nella foto: una veduta del supermercato n. 4 al rione Japigia).

Nuova varietà di grano lanciata dalla riforma

Positive esperienze del Consorzio CONSEMALMO - Le caratteristiche dell'« Appulo » - I risultati sperimentali confermati dall'impiego pratico sui campi e nell'industria pastaria

Nel 1956, alcuni agricoltori del meridione, soci di cooperative create dalla Riforma Fondiaria, si associarono allo scopo di provvedere, per se e per gli altri, ai migliori semi di frumento e di altre specie agrarie, dando vita, a drino il Prof. Decio Scardacione, alla CONSEMALMO: (Consorzio Sementiero Appulo, Lucano, Molisano) - nell'intento, altresì, di giovare agli agricoltori associati ed, in generale, all'agricoltura italiana.



La scelta tra le migliaia di piante ibride per individuare quella che meglio riuniva in se i caratteri di alta produttività e qualità è stata lunga ed estenuante, ma, alla fine, dopo anni di attenti e scrupolosi esami, è nato l'Appulo capace di rese unitarie superiori al 50 q.li per Ha. E' una pianta precoce e sfugge alla stretta; è una pianta rustica, sopravvive e salva raccolti in condizioni sfavorevoli per « siccità » e « secchumi » attacchi di ruggini ecc.; è una pianta sufficientemente bassa per sfuggire all'allettamento, quindi può sopportare massicce dosi di azoto, riducendo la bianconatura ed imponendo meglio, all'attenzione dei semolieri, le sue caratteristiche. Le annate del 1960 e del 1966 sono ancora da tutti ricordate per le avversità che colpirono i raccolti; le medie per Ha si abbassarono rispettivamente a q.li 6,7 e 11,3; ebbene, proprio nel 1966 l'APPULO, al prime armi, dette gli risultati soddisfacenti. Infine, questo grano che silenziosamente, per meriti propri, si è imposto sul mercato delle sementi pregiate, ha trovato ottime accoglienze tra gli

pedoclimatico meridionale. industriali molitori in quanto, le sue semole, oltre a possedere un elevato tenore di glutine conferiscono un'intensa pigmentazione ambrata alle paste alimentari. L'APPULO, dalla costituzione, il Consorzio malmo lo riproduce in purezza nelle proprie aziende ed in quelle dei più valenti produttori ceralicicoli di sua fiducia, assicurando al mercato tutto il seme di « BASE » necessario per le coltivazioni. Continuando l'opera iniziata nel 1956, ha affermato il rag Pasquale Causo, il Consorzio malmo, di cui è direttore, prosegue il suo cammino affiancando l'opera degli agricoltori, aiutandoli, affinché si rafforzino in loro il convincimento, che sono essi, con intelligenza ed intraprendenza, i veri e soli artefici della fecondità del loro presente e del loro futuro. Presso il campo sperimentale di Castelluccio dei Sauri sono in fase di realizzazione altre razze di grano duro che ci auguriamo di immettere sul mercato a breve termine a beneficio della nostra agricoltura e dei produttori consociati e no.

NELLA FOTO: la spiga della nuova varietà « Appulo »

Il futuro del vino

Intervista con il Presidente della Centrale vini

BARI - Perdura la situazione di crisi del mercato vinicolo pugliese e meridionale. Noi riteniamo che causa di questa crisi sia anche la regolamentazione comunitaria che non favorisce la produzione dei vini pugliesi. Abbiamo ritenuto a questo proposito sentire il parere di un esperto quale il dottor Angelo D'Amelio, direttore della centrale delle cantine cooperative di Puglia Lucania e Molise. D. - Quali sono a suo avviso gli aspetti della regolamentazione che possono influire negativamente sulla situazione della viticoltura pugliese e meridionale? R. - La regolamentazione comunitaria, varata lo scorso anno, stabilisce prezzi di orientamento e prezzi di intervento per i vini da pasto e programma l'accantonamento a breve ed a lungo termine per regolare l'offerta al fabbisogno con evidente fiducia nello sviluppo regolare del commercio. Ma la fiducia non è moneta che consente il consumo dei prodotti quando, contro tradizioni ed usi vigenti in taluni paesi, si consentano alterazioni che provochino disorientamento tra operatori e consumatori. « La caratterizzazione alcolometrica del vino da pasto e la possibilità di arricchimento mediante zuccheraggio nonché le limitazioni per i tagli sono privilegi che consentono alla Germania di elevare persino di 7° il vino originariamente di 5°, con gravi pregiudizi sulla natura merceologica della produzione che si consegue, e costituiscono un torto per i vini di gradazione superiore a 17° che, nelle regioni meridionali, in talune annate, si producono in quantità notevoli. Il fatto che le coltivazioni tedesche della zona A - cui tale benefici o si accorda - siano limitate e che elevato risulta il costo di quelle produzioni per cui non se ne debba temere la concorrenza non avrebbe dovuto impedire di considerare che, nella zona C, i vini a forte concentrazione alcolica sono altresì in quantità limitata e che lo zuccheraggio tradisce, nei principi, il concetto unitario della produzione vinicola. « L'aver individuato due tipi di vino rosso - RII ed RII - e stabilito prezzi di orientamento e di intervento differenziati per i vini di gradi 13 e 14 e per gli altri di gradi 10 e 12 con scarto a danno dei primi significa intervenire con arbitrio e senza giustificazione alcuna in determinazioni che sono giustificate soltanto dal libero corso della domanda e dell'offerta. E che di arbitrio si tratti, risulta palese anche dalle disposizioni o limitazioni poste per i tagli. Un vino atto a divenire vino da pasto non può essere tagliato con altro vino di uguale classificazione e pertanto un vino di 9° naturali del nord non può tagliarsi con altro di 16° naturali del sud Italia; il taglio, poi, di un vino a gradi 8,5

svolti prodotto nelle zone settentrionali potrà fare con vino a 16° naturali delle regioni meridionali solo se quivi trasferito e con la conseguenza di accrescere le giacenze di chi ha piuttosto bisogno di estitare la merce. « Fermo così il naturale commercio dei vini, si è verificata la stasi e, presso i cantine di produzione, resta giacente il 6% dei vini della scorsa vendemmia e cioè circa il 40% in più degli altri anni ». D. - Come pensa lei che si possano superare le difficoltà attuali dei produttori di vini? R. - I viticoltori, in Puglia, sono circa 180.000 e le loro aziende hanno dimensioni di lit. 1.300-1.500; nelle conduzioni risultano impegnati interi nuclei familiari a causa della labilità e delle cure costanti richieste dalle vedesime. Negli ultimi venti anni, per resistere e sopravvivere in un mercato spietato, le stesse famiglie, consociandosi, hanno sostenuto ingenti spese e si sono accollati numerosi debiti nel rinnovare le strutture produttive che consentono di soddisfare le esigenze degli acquirenti e di immettere sul mercato prodotti sempre più affinati e di pregio. Il vero che ci sono state sovvenzioni da parte dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno è altrettanto vero che metà degli stessi operai, per la creazione degli impianti di trasformazione, sono rimasti a carico dei produttori così come a loro carico sono le spese dei finanziamenti annuali degli istituti di credito e tutti i rischi che la produzione comporta. « A seguito delle vive proteste dei viticoltori si è reso necessario migliorare le misure comunitarie di stoccaggio di più grandi quantità di vino mediante contribuzione adeguata alle spese e ai costi tecnici dell'operazione: avviare cioè alla distillazione un adeguato quantitativo di vini correnti con garanzia di un prezzo non inferiore alle 600 lire a grado hl, con lo snellimento della regolamentazione che deve far circolare più che trattenere le produzioni vinicole e salvaguardare dalla concorrenza sleale di quelle elaborate con le esportazioni tutto gli interventi a favore della distillazione riescano a sbloccare la situazione attuale di fondo relativi alla revisione di regolamento comunitario che tutte le forze sindacali e produttive devono portare avanti ». Condividiamo l'augurio del dottor D'Amelio che la distillazione di un congruo quantitativo di vino da pasto contribuisca a superare la crisi. Non possiamo tuttavia non rilevare che le misure adottate possono essere di grossi affari per gli industriali privati distillatori. E ciò riguarda in particolare le regioni prive di attrezzature collettive di distillazione. i. p.

Perché l'irrigazione

Uno studio sulla utilizzazione delle acque

Il notevole impegno di spesa prevista per la realizzazione del Piano Generale delle irrigazioni ha indotto l'Ente Irrigazione a predispone uno studio completo ed organico che sommasse le basi per una razionale ed economica utilizzazione delle risorse idriche. Lo sviluppo dell'irrigazione in questo ultimo ventennio nei territori di Puglia, Lucania e Irpinia ha interessato i tecnici soprattutto per la ricerca di una razionale utilizzazione dell'acqua. Sul piano sperimentale, perciò, sono stati individuati e messi a punto i parametri irriqui elementari mancando il Mezzogiorno di una tradizione irrigua da pieno campo. Le ricerche effettuate presso i Campi sperimentali non possono, data la loro natura, fornire utili elementi dal punto di vista economico per la determinazione degli effettivi incrementi produttivi riferiti al fattore « acqua ». D'altronde è noto il divario che esiste fra i parametri base rilevati nel Campo sperimentale e quelli che in pratica vengono adottati nelle aziende a normale conduzione tecnico-economica. Basti solo pensare che una imperfetta sistemazione del terreno o una insufficienza nel governo dell'acqua da parte degli operatori si traduce in un inevitabile aumento del consumo specifico di adacquamento e quindi in un maggior costo dell'acqua resa alle colture, per avere una idea del divario fra i parametri calcolati e i parametri pratici. Rientra in questo quadro la impostazione di studi a carattere aziendale prevista dall'Ente nelle province pugliesi, lucane e in Irpinia con diverso indirizzo produttivo e con obiettivi finali il rilevamento economico dell'applicazione delle nuove tecniche irrigue. La necessità di osservare, ricercare e tradurre in termini tecnici quanto avviene nelle aziende provviste autonomamente di acqua irrigua scaturisce dal fatto che prima della realizzazione del Piano i tecnici devono acquisire ogni utile elemento per indirizzare gli imprenditori, a tutti i livelli, del settore agricolo nella scelta razionale del metodo irriguo, con tutte le sue componenti tecniche elementari, che sia contemporaneamente il più idoneo dal punto di vista della somministrazione del-

dell'acqua alla coltura ed il più economico sotto ogni aspetto. In altre parole nel momento in cui saranno realizzati le opere di adacquamento e distribuzione dell'acqua per esempio nel litorale barese l'Ente Irrigazione attraverso i lotti che sin dal 1968 si vanno rilevando presso una tipica azienda olivicola in agro di Esceglie, dove contemporaneamente vengono applicati e sperimentati sull'olivo tradizionali di varietà « Coratina » e dell'età di 90 anni circa l'infiltrazione laterale da solchi, la somministrazione per conche e l'aspersione sagomata con impianto polivalente e sottocultura con « periferia » sarà in grado di sfruttare i risultati con l'indicazione del metodo irriguo da adottare e della conseguente concimazione che già fa parte delle tesi sperimentali da praticare che assicurino il massimo prezzo di trasformazione dell'acqua irrigua. Non a caso è stato citato l'esempio della azienda olivicola che si avvierà verso la sicura crisi economica nel momento in cui cesserà « l'integrazione del prezzo » in atto da parte del MEC, tenuto conto che in Puglia l'olivo interessa una superficie di Ha 335.343 pari al 40,91% dell'intera superficie nazionale investita ad olivo. Ritenendo perciò l'irrigazione l'unica alternativa per la sopravvivenza economica della olivicoltura tradizionale asciutta cui sforzo deve essere compiuto per ammodernare la olivicoltura con la collaborazione di tutti i coltivatori, siano essi imprenditori di grandi, medie o piccole aziende. Rientra nel quadro dell'ammodernamento del settore la nuova olivicoltura intensiva irrigua sui risultati della quale ormai non esistono dubbi specie quando gli incrementi produttivi raggiungono limiti, come nell'azienda dimostrativa di Gaudiano, della entità di: q.li 119/Ha per il 1970 su oliveto di varietà Coratina allevato a cespuglio dell'età di nove anni. Per quanto concerne invece la ricerca tecnico-economica effettuata presso l'azienda di Bisceglie anche se i dati si riferiscono a due anni soltanto di sperimentazione, i migliori risultati sono stati ottenuti sulle parcelle irrigate per aspersione sottocultura con una produzione di q.li 38,36 per ettaro.

BANCA POPOLARE DI FOGGIA. FILIALI IN SAN MARCO IN LAMIS, ORTANOVA, ASCOLI SATRIANO. TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA. CORRISPONDENTE: dell'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane e di tutte le Banche Popolari e dei principali Istituti di Credito

dal 1840. liquore delizioso eccellente corrotte del caffè e del latte superlativo nella pasticceria e gelateria insuperabile conservatore della frutta digestivo di gran classe. Distilleria BORSCI - Taranto. Via per Martina Franca km. 6 - Tel. 41933

Cure con acque sulfuree per: AFFEZIONI RESPIRATORIE, riniti, faringiti, bronchiti, sinusiti, tracheiti, asma bronchiale, SORDITA' RINOGENA, DERMATOSI. Terme di Salice